

8° LEZIONE - 4 MAGGIO 2021 “FAMIGLIA, COMPLESSITA’, FRAGILITA’. SAPER COSTRUIRE CON LE PIETRE SCARTATE” DOCENTE: PAOLO TOMASSONI

Nei precedenti incontri la docente Segoloni Ruta ha parlato di dinamiche familiari alla luce del Vangelo, a partire dalle proprie competenze bibliche. Anche io partirò dalle mie competenze, che sono di due tipi: per un verso, opero come consulente familiare presso la Casa della Tenerezza di Perugia, una comunità che lavora nella Pastorale familiare. Là, con mia moglie Alessandra, accompagno coppie che attraversano momenti di crisi, mediante un cammino di incontri. Inoltre, io sono anche educatore presso un centro che accoglie nuclei di donne con bambini, e in una comunità per minori fino a dieci anni. A partire da queste competenze, ho costruito i contenuti di questo incontro. E’ necessario fornirvi una premessa che consti di due indicazioni metodologiche: innanzitutto avere come riferimento bibliografico l’Amoris Laetitia, esortazione apostolica postsinodale composta da Papa Francesco nel 2016; in secondo luogo, tenere presente che l’educatore ha sempre a che fare con la narrazione intesa e fruita proprio come strumento educativo. Entriamo ora nella riflessione, a partire dai due concetti di “complessità” e di “fragilità”. Abbiamo scelto questi due concetti, in quanto ben fotografano la realtà di “famiglia”, che è al contempo complessa e fragile. La famiglia è una realtà complessa, innanzitutto in quanto la relazione di coppia di per sé lo è. E’, infatti, l’incontro di due mondi, di due stili di vita, di due generi, che, parafrasando il racconto biblico Genesi, “si stanno di fronte”. La relazione di coppia, dunque, non è solo reciprocità e idillio, ma anche fatica e complessità del fronteggiarsi. Un’altra complessità della famiglia riguarda la relazione con i figli: a seconda che la famiglia allarghi il proprio nucleo di coppia con i figli, si generano decine di relazioni differenti e differenziate. Altra complessità della famiglia riguarda la dimensione intergenerazionale (nonni, genitori, figli): in ogni famiglia vi sono mondi generazionali che si incontrano e si confrontano. Un ulteriore elemento di complessità è costituito dalla conciliazione dei ritmi di vita della famiglia con i ritmi del lavoro: è infatti complesso conciliare ogni giorno le attività di ciascun membro della famiglia, il lavoro, insomma, le diverse quotidianità presenti all’interno di un nucleo familiare. Ulteriore elemento di complessità è costituito dal confronto stesso del nucleo familiare con la società, in modo particolare con i ritmi di lavoro che la società impone, e che spesso non valorizzano la famiglia né come entità né come capitale sociale. La famiglia, dunque, è una realtà complessa. Complessità, però, non significa necessariamente complicazioni, problemi, confusione, groviglio. Complessità significa soprattutto pensare in modo complesso, al fine di riuscire a gestire dall’interno le molteplici dinamiche familiari, notandone la bellezza unita alla complessità.

8 La famiglia è altresì un sistema fragile. Anche qui partiamo dalla coppia: essa è infatti un sistema strutturalmente fragile. E’ infatti fragile e difficile il dialogo con il proprio partner. Facile è alimentare le incomprensioni, fino a giungere alla freddezza e al silenzio. Fragile è l’equilibrio di coppia appena arrivano i figli, i quali attivano dinamiche non sempre di facile gestione. Anche la sessualità può costituire un ambito di fragilità. Altro elemento di fragilità è la gestione del rapporto con le famiglie di origine, sia quando si è coppia in formazione sia quando i genitori diventano anziani e la coppia se ne assume la cura. Altre fragilità, poi, riguardano la malattia e la disabilità. La malattia, quando entra all’interno di un nucleo familiare, può sconvolgerlo e destrutturarlo, isolandone i componenti e creando fra loro distanze. La disabilità è anch’essa un elemento di fragilità, e di potenziale destabilizzazione. L’arrivo di un figlio disabile comporta, secondo buona parte della letteratura pedagogica, una sorta di elaborazione di un lutto: nella mente dei genitori, una serie di aspettative deve o dovrà spegnersi, proprio affinché il figlio possa, in un certo senso,

“rinascere”. Nella maggior parte dei casi, inoltre, la disabilità è di carattere intellettivo (pensiamo, ad esempio, ai vari disturbi riconducibili allo spettro autistico), e può mettere in difficoltà i genitori quasi più di quanto non lo siano nel fronteggiare una disabilità fisica del proprio figlio/a. Una tendenza, infatti, è quella di “medicalizzare” la disabilità, rendendola una malattia, quando invece essa rappresenta uno stato. Questo è un approccio diffuso da parte delle famiglie, ma sfortunatamente non corretto. Altra tendenza è quella di considerare i figli disabili come degli “eterni bambini”: al contrario, i genitori devono aprire le proprie menti fino a concepire ogni forma di autonomia possibile per i propri figli disabili. Prima di entrare nella seconda parte del nostro incontro, è opportuno ribadire che nella famiglia la complessità non è mai sterilità e la fragilità non è mai fine a sè stessa. Nei confronti della complessità e della fragilità, infatti, la famiglia in quanto tale può e deve mettere in campo numerose risorse: innanzitutto il fatto di essere il luogo in cui si impara letteralmente ad amare, attraverso gesti concreti di cura, di accudimento, di ascolto. L’aver ricevuto amore insegna ai figli a donarlo a loro volta. Anche quando non riceve amore, o quando lo riceve in modi disfunzionali, infatti, la persona umana è in grado di sopperire alle mancanze della famiglia di origine sia sul piano psicologico, con atteggiamenti di resilienza, sia sul piano spirituale, mediante la grazia dell’amore di Gesù. Entriamo ora nella seconda parte dell’incontro, che riguarda il saper costruire sulle pietre scartate. Partiamo dalla figura di Gesù: in Matteo, 25 Gesù compie un excursus, fino ad affermare che “qualunque cosa avete fatto a questi miei piccoli, l’avete fatta a me”. Come può la famiglia costruire con le pietre scartate? Sicuramente la Chiesa ha molto da dire quanto alla predilezione per le pietre scartate, per i piccoli, per gli ultimi, e può dirlo a due livelli: 1. Ad un livello di struttura. La Chiesa dei primi secoli si struttura proprio come “chiesa della casa di”, quindi in dimensioni e attraverso dimensioni familiari. Le nostre parrocchie, dunque, posso essere luoghi dove trovino spazio proprio le “pietre scartate”. Ad esempio, nel comune dove lavoro vi è una costante collaborazione tra comunità e oratorio, e l’oratorio ricopre un ruolo fondamentale, in quanto è il luogo in cui si fa esperienza del Vangelo e dell’amore di Gesù. Anche la mia parrocchia svolge un ruolo rilevante con il servizio di aiutocompiti che offre, in quanto l’aiuto che i ragazzi ricevono, pur essendo in origine di tipo prettamente scolastico, diviene inevitabilmente un supporto per la globale crescita umana. Tutto questo è un “costruire con le pietre scartate”. 2. Ad un livello di testimonianza. La Chiesa è il luogo in cui noi viviamo la nostra esperienza con Gesù. Le singole famiglie, vivendo il Vangelo, imparano a sentirsi spinte a proporsi per essere accoglienti anche al di fuori delle proprie mura domestiche. Vi è, in Umbria più che in altre regioni d’Italia, un grande bisogno di famiglie che siano disposte ad accogliere, e come cristiani questo dovrebbe porci in discussione. Siamo noi in grado di far entrare delle “pietre scartate” nelle nostre vite? Sintesi a cura della Prof.ssa Valeria Baldicchi